

PRENDI IL 12!

Di Laura Quagliotti

Era lei, era proprio lei! Ne ero sicura, ma quanto tempo è passato, saranno almeno 25 anni! Ed ecco affacciarsi alla memoria il ricordo di quella frase... "Prendi il 12 un giorno e vieni a trovarmi!". Me lo aveva detto quella mattina quando era salita proprio sull'autobus che avevo preso io che, dopo il corso di nuoto, tornavo in Piazza Cittadella e da lì a casa in corriera. Io avevo 15 anni, lei un anno in più. Portava ancora i capelli lunghi sulle spalle, erano bei capelli biondi e vaporosi leggermente ondulati, gli occhi azzurri erano sempre vivaci e allegri, era sempre magra e alta e il suo bel viso ovale di porcellana chiara era illuminato dal suo inconfondibile e smagliante sorriso. Non aveva proseguito gli studi dopo le medie ed era in prova presso una parrucchiera nella zona dell'Infrangibile. Abitava sempre a Borghetto con i genitori e la nonna e prendeva sempre quell'autobus per andare al lavoro. Ci eravamo conosciute in colonia a Chiavari cinque anni prima, poi non c'eravamo più viste. Era stata la prima ragazza, fra quelle che non conoscevo, con cui avevo parlato e con cui, nel corso della vacanza, avevo legato di più. "Piacere, io mi chiamo Stefania, e tu?" La nostra amicizia era iniziata così, sul pullman, mentre viaggiavamo per raggiungere la riviera. Mi ricordo ancora la prima volta che vidi il mare, le giornate in spiaggia, le grida delle assistenti, gli ombrelloni, i primi, titubanti, bagni nell'acqua salata, le foto di gruppo, le gite organizzate nei paesi vicini a piedi e in treno. E poi, naturalmente, la simpatia e la vivacità di Stefania, la sua parlata con un leggero accento di erre moscia, la sua fragorosa e spontanea risata, i pomeriggi trascorsi a chiacchierare, a cantare, a raccontarci barzellette, a inventare nuovi giochi con le carte... Purtroppo, però, a causa di problemi familiari, lei era venuta in vacanza al mare solo quell'anno, non i successivi, che chiaramente senza di lei non sono stati così brillanti. Ma quel giorno, dal momento in cui era salita sull'autobus e ci eravamo riviste, un reciproco scambio di occhiate era bastato per cancellare i cinque anni trascorsi e riportarci indietro nel tempo. Immediatamente avevamo rivissuto quell'estate fantastica e ci eravamo scambiate notizie riguardanti la nostra vita, la famiglia e naturalmente il numero di telefono di casa (allora i cellulari non esistevano ancora). Ma il viaggio in autobus, quando si è in buona compagnia, si sa, è troppo breve, e quei pochi minuti non erano sufficienti al nostro entusiasmo. Ci eravamo trovate in Piazza Cittadella troppo presto, Stefania ebbe appena il tempo di salire sul suo "12", ma salutandomi disse "Prendi il 12 un giorno e vieni a trovarmi". Così, visto che nella settimana successiva ero libera e lei era in ferie, ci accordammo telefonicamente per il venerdì successivo. Detto così potrebbe sembrare una cosa banalissima andare a Borghetto, ma per me, abituata solo alla mia linea extra-urbana e non agli autobus di città, tanto meno al "12", insieme al fatto che non ero mai stata a Borghetto e neanche sapevo dove fosse, la prospettiva di un tale viaggio verso l'ignoto iniziava ad assumere dei contorni affascinanti... Finalmente, arrivò il fatidico venerdì 17.

Nel pomeriggio, dopo una mattinata di "calma apparente", mi avviai con entusiasmo alla mia fermata. La corriera arrivò puntuale e alle 14,20 mi trovavo già sul "12", in partenza dopo una decina di minuti circa. All'inizio del viaggio il panorama mi era già noto e così, invece di guardare fuori dal finestrino, mi misi ad osservare i passeggeri uno a uno. Non c'era tanta gente oltre a me: una vecchia signora con una borsa di paglia leggeva un giornale e ogni tanto scambiava qualche battuta con l'autista, due ragazzi delle medie scherzavano e ridevano rumorosamente, un uomo di mezza età con una 24 ore

ogni tanto guardava nervosamente l'orologio...Il "12" superò Piazzale Roma, proseguendo per Via Colombo, dove la mia attenzione fu catturata dal suo frenetico viavai. Poi l'autobus svoltò a sinistra e dopo aver superato un dosso giunse al centro della frazione, dove lei mi aspettava. La giornata trascorse velocemente, tanto che persi l'ultima coincidenza del "12" con la mia corriera e così mi accompagnò a casa suo padre Vincenzo. Quella era stata l'ultima volta che ci eravamo viste, poi sono seguite telefonate, certo, e anche lettere e cartoline, ma non ci eravamo più incontrate. Ma quella mattina, dal finestrino del bus-navetta, pronto a partire da Piazza S. Antonino, l'avevo rivista. Sì, era proprio lei, la bionda che a buon passo, camminava in direzione di Via Giordani. Ciao Stefania, arriverci a presto, magari su un autobus o su una corriera oppure proprio sul "12"!